

Il genio secondo Mantegazza. Indagine nell'«Archivio per l'Antropologia e la Etnologia»

SARA GREGORI

Università di Genova

Corresponding author e-mail: sara.gregori@edu.unige.it

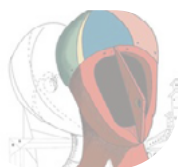
ABSTRACT

Per definire il ruolo di Mantegazza all'interno del dibattito coevo sull'idea di "genio" è indispensabile prendere in esame le pubblicazioni all'interno della rivista da lui fondata «Archivio per l'Antropologia e la Etnologia». Attraversando quasi quarant'anni di produzione (dal 1871 al 1910) è possibile ricostruire sia le posizioni di Mantegazza, inizialmente vicine agli studi craniologici lombrosiani, ma presto molto differenti, sia le numerose recensioni che permettono di aggiornare l'unica bibliografia ad oggi esistente (Ehrenfreund 1927) e che offrono una panoramica del dibattito coevo, diviso grossomodo in due parti: i sostenitori di Lombroso e coloro che tentavano di offrire una nuova definizione al "genio", senza proporre una teoria definitiva. Mantegazza, tra questi ultimi, credeva che fosse impossibile definire il "genio" in quanto concetto «empirico»; inoltre, l'opinione dell'antropologo è decisamente contraria alle limitazioni di discipline come la craniologia: in una lettera inedita e qui per la prima volta pubblicata, infatti, scrive a De Gubernatis di possedere natura anfibia di artista e scienziato.

Aim of this essay is to focus the position on "genius" in the review directed by Paolo Mantegazza, «Archivio per l'Antropologia e la Etnologia» (1871-1910). First of all is put in evidence the difficult relationship between Mantegazza and Cesare Lombroso about craniology, then are considered articles published by Mantegazza on the journal, particularly those about the "genius". This section updates the bibliographical index by Ehrenfreund (1927) and underlines a series of reviews that offer also a sight about the contemporary debate about the "genius", generally divided in two parts, the ones who believed in Lombroso's thoughts, and the sceptical, that, otherwise, never promote a different theory. Mantegazza, collected between the latters, never restitutes a new theory, in my opinion, because he believed «empirical» the first lombrosian assumption about the "genius" and, above all, he considered disciplines like craniology restrictive: as he said in a unpublished letter sent to De Gubernatis (transcribed here for the first time) he prefer to substain an amphibious position between arts and science.

KEYWORDS

Paolo Mantegazza, Cesare Lombroso, «Archivio per l'Antropologia e la Etnologia», craniology, genius, anti-Lombrosians



L'«Archivio per l'Antropologia e la Etnologia» (d'ora in avanti detto «Archivio») nasce nel 1871 per dare voce alla neonata Società Italiana di Antropologia e Etnologia, detta dagli antropologi francesi *École de Florence*, data la sede di questi spazi nell'allora capitale del Regno d'Italia (in quello stesso anno mutata con Roma, come si sa). Il motore propulsivo della Società e delle iniziative, ad esempio la fondazione del Museo Nazionale di Antropologia e Etnologia, è Paolo Mantegazza¹, il cosiddetto «senatore erotico» (Papini 1948) che, oltre a occupare la cattedra di antropologia a Firenze, era impegnato sul fronte politico e nella divulgazione scientifica: tra i tanti titoli dedicati all'analisi delle passioni nell'uomo ricordiamo che nell'anno fondativo della rivista usciva *Quadri della natura umana. Feste ed ebbrezze*, e, appena due anni dopo, *La fisiologia dell'amore*, parte di un progetto nato agli esordi della sua attività letteraria e scientifica con la pubblicazione della tesi di laurea sulla *Fisiologia del piacere* (1854).

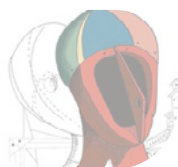
L'«Archivio» fu originariamente fondato da Mantegazza insieme a Felice Finzi, professore di Assiriologia, ma collaboravano «tutta un'enciclopedia di studiosi, un mosaico preso dalle miniere di tutte le scienze umane»;² alcuni tra i nomi più celebri sono Stephen Sommier, botanico, Angelo De Gubernatis, etnografo, poi Giuseppe Sergi e il viaggiatore capitano Enrico Alberto D'Albertis, uomini «curiosi e avidi di sapere»³ coordinati dal fondatore Mantegazza, esperto in antropologia, Enrico Giglioli, coordinatore delle sezioni di etnografia e etnologia, ed Ettore Regàlia, che teneva la curatela delle pubblicazioni negli ambiti di archeologia preistorica e paleontologia.

Osservando il titolo si nota da subito che l'«Archivio» era inizialmente dedicato a temi di antropologia ed etnologia, ma, già nell'adunanza del 26 febbraio 1873 della Società, Mantegazza propose la raccolta di «materiali per lo studio della psicologia comparata delle razze umane» concretamente elencati nelle *Istruzioni per lo studio della Psicologia comparata* presentate e approvate dalla Società nelle adunanze seguenti;⁴ lo scienziato avrebbe voluto trattare, tra le altre cose: «la fisiologia comparata dei sensi (sensibilità generale, senso del tatto, del gusto, dell'olfatto, dell'udito, della vista)», i «bisogni morali-sentimento (dei figli, dei vecchi, amore-matrimonio, famiglia, patria, sentimenti sociali qualità morali, carattere)», le «questioni generali dell'intelligenza (memoria, immaginazione, intendimenti, osservazione, norme generali, questioni di patologia cerebrale)».⁵

Così nel 1878 finalmente venne modificata la dizione in «Società Italiana di Antropologia, Etnologia e Psicologia comparata» e aperto il campo di studi, coerentemente con l'idea successiva di Mantegazza di voler realizzare un Museo psicologico⁶ in cui le suddivisioni non fossero per classificazione etnografica, ma psicologica, e ogni dipartimento distribuito secondo il «sentimento umano»: «in quello dell'amore voi dovrete trovarvi i voti d'amore, gli strumenti per difendere il pudore delle donne o assicurare la castità, gli ordigni malthusiani e quelli della lussuria ecc.».⁷

La grande varietà dei temi trattati – appartenenti sia alle scienze umane, come la psicologia comparata, l'etnologia, l'antropologia del genio, del criminale e dell'alienato, sia alle scienze naturalistiche, zoologiche e mediche – mostra la realizzazione dell'idea del fondatore di creare un ponte tra scienze umane e scienze naturali, e tuttavia, nella classificazione degli argomenti spicca un dato:⁸ la sola craniologia domina incontrastata tra gli argomenti trattati dalla fondazione della rivista al 1910, anno della morte del Mantegazza.⁹

Il regesto degli articoli che propongo in questa sede è firmato principalmente da Paolo Mantegazza, che tra il 1871 e il 1910 scrive più di 120 pubblicazioni e innumerevoli recensioni, oltrepassando la prospettiva degli studi italiani e dimostrando un'apertura antidogmatica e interdisciplinare. Alcuni titoli esemplificativi della eterogeneità tematica sono: *Mimica etnica del vestito*, *Caffettiera di Bukara*, *Psicologia della cabala e del lotto*, *Caratteri sessuali del cranio umano*, *Determinazione dell'angolo sfenoidale*, *Cranio del Fly River*, *Il Poliedrismo del cranio umano*. Come scritto sopra, attraversando anni di studi, quaranta per l'esattezza, si vede che il cervello diventa «l'archivio»,¹⁰ vero depositario del patrimonio genetico che lega in una catena ininterrotta di eventi organismi semplici e complessi, ed è, quindi, oggetto di analisi



sotto ogni profilo. Partiremo da qui per offrire un quadro chiaro sul dibattito intorno alla patologia del genio, e si mostrerà come da un primo momento in cui gli studi di Mantegazza e Lombroso scorrevano sostanzialmente su due binari paralleli, si è passati poi a una profonda divaricazione in cui si manifesta con evidenza la scelta di Mantegazza di aprire i suoi orizzonti interpretativi anche a costo di rinunciare a definire il genio. Val la pena di dire sin da subito, senza indugi, che Mantegazza fu profondamente anti-lombrosiano ed è proprio sul piano del genio che scaglierà tardive, ma fortissime invettive ironiche contro il suo antico amico.

La craniologia ereditata dagli studi del «pontefice massimo» Paul Broca,¹¹ come si sa, occupa antropologi e medici sin dalla seconda metà dell'Ottocento: nel Museo di Firenze Mantegazza conservava una collezione di teschi che analizzava con «studi degni di un frate benedettino»,¹² minuziosamente, come pure Cesare Lombroso, che sull'«Archivio» pubblica i suoi risultati sull'ormai proverbiale cranio del brigante calabrese Villella.¹³ Ma il caso di un teschio d'autore, per così dire, suscita domande nuove: nel 1871 Mantegazza trascrive l'esperienza di condurre l'esame scientifico del cranio di Ugo Foscolo e lo definisce strano e anomalo, così come eccentrico era il carattere dell'uomo. Di quel cranio del volume di 1426 centimetri cubici, più piccolo di quello di uomini volgari e «perfino» di parecchie donne, Mantegazza ci restituisce le cifre, aspettando, però, di esaminare altri teschi di «grandi uomini» per elaborare finalmente «la gerarchia intellettuale del cranio»,¹⁴ una classificazione gerarchica di intelligenze che di lì a poco porterà Lombroso a dire che a una forma evoluta corrisponde una superiore intelligenza.¹⁵ L'anno successivo, al Congresso Internazionale di Antropologia tenutosi a Bologna, Mantegazza propone¹⁶ un tema di studi, «dato un frammento di cranio o un cranio, quali sono i criteri scientifici per assegnargli il suo legittimo posto nella gerarchia dell'intelligenza?»,¹⁷ e poco dopo si dedica a «un'altra faccia del problema della fecondità umana, esaminando cioè la *qualità e non la quantità* degli uomini prodotti nei diversi mesi dell'anno» attraverso l'analisi scientifica delle nascite di uomini illustri, da cui emerge che i nati a gennaio sono geneticamente disposti alla fama, con buona pace dei nati a giugno, mese in cui si toccherebbe il picco minimo di nascite di uomini talentuosi.¹⁸

Dal 1875 in poi la craniologia mostra le sue ristrettezze allo scienziato, che si chiede se questo «travaglio craniologico»¹⁹ sia degno di tanta fatica, finché qualche anno dopo, nel 1880, propone la sua riforma craniologica, che avrebbe semplificato la classificazione secondo i principi di Linneo, diversamente dalla proposta di Sergi che invece avanzava classificazioni così complesse che, dopo aver letto, «convien chiamare un chirurgo, perché ci corregga la lussazione della lingua». ²⁰ La craniologia con il suo studio goniometrico lascia presto il posto alle lenti più sottili della cosiddetta «gerarchia intellettuale», una scomposizione dell'uomo in elementi sempre più precisi e al tempo stesso ramificati. Lo si può vedere, per restituire anche un solo esempio significativo, nell'opera *Fisionomia e mimica* – consigliata agli attori professionisti da Mantegazza²¹ – in cui la faccia umana è giudicata secondo criteri fisiologici, etnici, morali, intellettuali e viene delineata la faccia intelligente – «testa grande, di un bell'ovale; fronte larga, alta, sporgente, occhi più grandi che piccoli, orecchie piccole o mezze, belle; faccia piccola o poco muscolosa; mascelle poco sporgenti; mento saliente e grande» –, e quella stupida – «testa piccola od anche irregolare; fronte stretta, sfuggente all'indietro, liscia; occhi più spesso piccoli che grandi; orecchie grandi e brutte; faccia grande e molto muscolosa; mascelle molto sporgenti; mento sfuggente e piccolo». ²²

Gli studi del Lombroso proseguono parallelamente fino a questo momento, ma corre il 1883 quando l'alienista è radiato dalla società, infatti non figura più tra i soci dell'«Archivio»; le tracce della rottura sono rese evidenti dalle lamentele dei collaboratori della rivista²³ che negli anni a seguire, precisamente dal 1885, pur inviando le loro pubblicazioni all'«Archivio di Psichiatria» non ricevono in cambio il periodico per volere della direzione (si legga: Lombroso).

La divaricazione tra le teorie di Mantegazza e quelle lombrosiane è netta quando Mantegazza scrive una *Protesta contro alcune affermazioni fatte nell'ultimo Congresso di Antropologia criminale a Roma* e critica



aspramente la craniologia contemporanea:

Fino ad oggi nessun craniologo, per quanto acuto e sperimentato osservatore, può riconoscere da caratteri sicuri e costanti, un uomo delinquente dal martire più sublime del sentimento. Chi vuole affermare il contrario ci fa ritornare mezzo secolo addietro [...] Nel mio Museo, ricco ormai di parecchie migliaia di teschi, posseggo anche quelli di parecchi assassini e ladri famosi; e mi son divertito più volte a mettere in grandissima confusione i frenologi convinti, perché tra la turba infinita d'uomini volgari mi sapessero scegliere quello del delinquente o dell'uomo di genio.²⁴

Da ora in poi gli attacchi a Lombroso si moltiplicano:

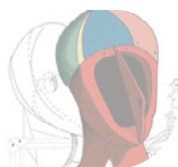
Questa confusione continua e inavvertita della patologia coll'evoluzione gerarchica delle forme è il difetto fondamentale della nuova scuola criminalista, che ha un fondamento serio di verità; ma che è colpevole anch'essa di voler aprire tutte le porte della scienza penale e della psichiatria con una chiave sola. Non ne dispiaccia il mio antico amico Lombroso; ma egli è il primo colpevole di questa esagerazione, avendo egli un ingegno potentemente apostolico e geniale, ma difettando d'ogni capacità di bene osservare e non avendo mai saputo maneggiare la bilancia e il metro, strumenti primi d'ogni scienza. E mi permetta ch'io gli confessi il mio grande dolore di esser già troppo vecchio per non poter dedicare dieci anni a rifare il suo Uomo delinquente, nel quale vorrei serbare all'atavismo ciò che gli spetta legittimamente, restituendo alla patologia ciò che è unicamente ed esclusivamente patologico.²⁵

La posizione di Mantegazza si può ridurre al seguente postulato: Lombroso, dall'ingegno apostolico e geniale, non ha nessuna capacità di osservazione e, di conseguenza, nelle sue teorie manca ogni puntuale rilevamento scientifico; con tono ironico e perfettamente consapevole della deriva fanatica degli studi coevi, lo scienziato conosce il fascino che «quella buccia ossea» (così è detto il cranio) esercita sull'uomo, sa che è «impossibile trattarlo come qualunque altro avanzo animale» e ammette che proprio da quel fascino nasce la «falsa scienza che fu detta *frenologia*», e «quell'altra scienza, che non dirò falsa, ma di lusso, che abbiām battezzato col superbo nome di *craniologia*».²⁶

Vediamo ancora più chiaramente i contorni del dibattito dall'inchiesta *Ideals of Life. Human Perfection. How to Attain It* promossa da Wallace Wood sulla rivista americana «The New York Herald» nel 1892 a cui rispondono gli italiani Giuseppe Sergi, Angelo De Gubernatis, e anche i nostri Lombroso e Mantegazza. Il tema dell'inchiesta consiste nel delineare le caratteristiche dell'uomo ideale: mentre a Sergi è riservato un piccolo spazio nella sezione «Opinions in brief», in cui il professore si limita a un invito all'equilibrio, alla liberazione da superstizioni e adulazioni, alla ricerca di una condotta morale, il XX capitolo è dedicato alla risposta di Jacob Moleschott seguita dalla lunga lettera di De Gubernatis, dal tono secco e lapidario e dal respiro politico e sociale, che nella condizione della libertà pone le basi della perfezione: «I believe that, above all, great effort should be made to assure to every man that is born a roof that shall be his own, and his daily bread, to assure him a certain state of independence. Outside of these conditions, each man is born into a species of slavery».²⁷

Il punto di vista di Lombroso è ancora diverso: l'uomo ideale non può accogliere la coesistenza di genio e santità; tutti sanno – scrive l'alienista – «that the greatest geniuses among men of action are “nearly always” deficient in moral sense and common sense»;²⁸ mentre per Mantegazza la vera attitudine ideale risiede nella felicità e per il tipo perfetto prevedrebbe una serie di azioni umanitarie, elencate al modo imperativo in quest'ordine:

To suffer only when doing so will be useful to others; to love one woman as if she alone embodied a thousand good and intelligent ones; to achieve a maximum of works, and contribute with all my might to the happiness of others and my own; to be surrounded by beautiful things, and die in the glorious hope that my children will be better than I have been and my grandchildren better than my children».²⁹



Laddove Lombroso seziona e sminuzza, presentando esempi di categorie di uomini «“least imperfect”» nel ruolo di «mathematicians or naturalists», «priest», «soldiers», «man-of-letters», ma rimanda al futuro la questione bisognosa di uno studio esclusivo, Mantegazza sottolinea la multiformità dei viventi, paragonandola a quella dei fiori, ed esalta la soggettività della perfezione in ogni razza, concludendo che la prima qualità della natura umana risiede nella «unquenchable» sete di progresso.³⁰ Il primo fonda il suo discorso su categorie, statistiche, studi minuziosi, l'altro, con una visione aperta agli studi sociali, ammette l'im maturità delle scienze – «sciences of the brain, histology and phisiology»³¹ – e rinsalda il discorso sull'educazione e sul miglioramento, con fiducia nell'arbitrio individuale. Sempre più vicino al paradigma antropologico, Mantegazza matura il bisogno di una scienza che comprenda più saperi interconnessi; se, dunque, è visibile, perfino ostentato il distacco dalle derive coeve della craniologia e della frenologia, si dovrà guardare, per comprendere le scelte di Mantegazza a una posizione come quella di De Gubernatis, con cui lo scienziato era legato anche da un'amicizia di lunga durata: già in contatto epistolare e collaboratori dai tempi della «Civiltà italiana. Rivista di scienze, lettere e arti», è nel 1891 che Mantegazza invia in regalo al professore, caro amico, uno dei suoi ultimi lavori, dichiarando nella lettera di accompagnamento i suoi intenti: «perché mi si legga molto chiara la mia natura anfibia di artista e di scienziato»,³² dove anfibio deve intendersi non come contraddittorio, ma come principio relazionale e interdisciplinare di adesione a più discipline. Nella coda della lettera inedita si legge anche l'invito «Mi permetti di proporti membro della Società antropologica?», nel segno di una collaborazione assidua e cordiale, almeno prima delle vicende che videro il Museo Indiano incorporato con quello di Antropologia.³³

Le recensioni di Mantegazza ai libri degli allievi della scuola lombrosiana ci restituiscono perfettamente il crescente sdegno del medico e l'accesa temperatura del dibattito: un giudizio del 1893 descrive *Il mondo criminale italiano* come un repertorio, bacino a cui attingere per motivi non certo scientifici. In questi resoconti processuali, infatti, letteratura e criminalità si davano come materie connesse: l'idea atavica di criminalità come forza brutta «fa vendere ancora in edizioni stereotipe la vita di Gasparone in Italia, quella di Cartouche in Francia, e rende così potente la letteratura ad un penny in Inghilterra»,³⁴ così le narrazioni romanzesche si intrecciano con spiegazioni psicologiche abbozzate, come nel caso del *Processo Cagnacci* che si apre con una lunga analogia tra il dannunziano protagonista dell'*Innocente*, Tullio Hermil, e il criminale Benedetto Cagnacci; ancora nel *Mondo criminale italiano*, la vicenda narrata in *Penelope Carnevali. (Profilo d'un'avvelenatrice)*, risulta assurda in forza dell'*adynaton* iniziale – «Io non credo sia facile trovare nella storia o nella letteratura un tipo di donna che assomigli a questa avvelenatrice, cui l'ironia della sorte dette il casto nome di Penelope» – ed è raccontata da similitudini storico-letterarie che la vedono eguagliata all'«isterismo romanticamente sensuale di Madame Bovary mescolato alla perfidia omicida di Teresa Raquin»³⁵ e paragonata alla adultera Margherita di Borgogna coinvolta nell'*affair de la Tour de Nesle*. Durante la narrazione dei fatti criminali avvenuti nel frusinate intorno al 1890 viene rievocata anche la penna di Alexandre Dumas, dunque, sembrerebbe aver avuto ragione Mantegazza nel dire che i resoconti non potevano avere valore scientifico in quanto «la scienza vi trova un prezioso materiale per la psicologia del delitto e un romanziere argomenti nuovi per future opere d'arte».³⁶

Tra il 1896 e il 1900 nell'«Archivio» aumenta il numero delle recensioni sul tema del genio, anche in risposta alla recente pubblicazione di *Degenerazione* di Max Nordau, tradotto nel 1896 per l'editore Bocca, e sull'onda del successo di *Genio e degenerazione. Nuovi studi e nuove battaglie* (1897) di Lombroso. Impietosi i giudizi di Mantegazza su Nordau, segnatamente su *Psycho-physiologie du génie et du talent* (tradotto in francese nel 1897), che viene ricordato per aver prodotto una classificazione confusa e artificiale degli uomini di genio con uno stile nebuloso e oscuro, come pure su Lombroso che «adopera male armi buone, è la caricatura del positivismo».³⁷ Alla penna del critico Mantegazza non sfuggono alcuni studi condotti sui bambini delle scuole di Washington che lo spingono a formulare un appello ai «fanatici lombrosiani,



che in ogni più piccola aberrazione morfologica del nostro corpo trovano ragione di delinquenza, o di pazzia» invitandoli «a meditare ciò che il nostro autore afferma, appoggiato da un'infinità di fatti: [...] nessuna fisica anormalità basta per sé stessa e per sé sola a caratterizzare un uomo degenerato»³⁸. Nella recensione dedicata alla *Psicologia del genio in Carlo Darwin* (1900) dello psicologo Del Greco, il medico continua a lanciare i suoi strali: «fortunatamente i genii nasceranno come prima e molto probabilmente i posterì negheranno il genio a Lombroso, forse per non farne un degenerato».³⁹

Un atteggiamento molto più cauto contraddistingue le disamine dedicate a coloro i quali tentavano di porre un freno a quelle fantasie; è così per il libro «curioso, ma non profondo; interessante, ma leggero» di Adolfo Padovan intitolato alle *Creature sovrane* (1898), ossia quelle figure che non saprebbero «riconoscere una galena da una blenda» – com'è il caso di Ibsen – eppure sono degne di elogio per il loro carattere geniale. Mosso da un principio educativo e morale, come si evince dall'epigrafe tratta da Lamartine – «c'est pour la verité que dieu fit le génie»,⁴⁰ Padovan si serve di fonti di prima mano, quali biografie ed epistolari, per dare vita a un lungo ritratto di figure geniali suddivise per macrogruppi tra creature che hanno vissuto *grandi dolori*, come recita il titolo del secondo capitolo, e *grandi gioie*, nel terzo capitolo. Dopo aver affrontato l'ineluttabilità della morte, il capitolo finale del libro è dedicato ai *naufraghi*: tra i «dispensieri delle idee altrui», uomini dotati di pazienza e mossi da una forte energia, che, pur non essendo grandi scienziati, sono premiati dalla popolarità per il loro ruolo di «volgarizzatori»,⁴¹ compare anche il nome di Mantegazza (mentre è completamente assente Lombroso). Se, anni dopo, Mantegazza troverà fondamentale lo studio dell'*Uomo di genio*, il suo giudizio sul lavoro di Padovan a quest'altezza è ancora parco: «moltissimi aneddoti in questo volume non riescono però a distillarne un pensiero alto o una nuova teoria del genio».⁴²

Con Giovanni Gallerani e la sua *Fisiologia del genio* (1899), Mantegazza si trova in «più spirabil aere» e in accordo con l'autore presenta il genio e la creazione geniale come forme attitudinali di osservazione e analisi, capaci di ideare «associazione perfetta e sintesi sublime»; così, l'estro geniale diviene la manifestazione delle vite psichiche di personaggi come Galilei, Leonardo, Michelangelo, Voltaire, Machiavelli e Darwin, per i quali non è possibile riscontrare alcuna «nota degenerativa».⁴³

Favorevole alla linea positiva della psicologia sociale, rappresentata da Francesco Montalto, Mantegazza elogia il *Valore sociale del genio* in cui l'autore, assunta la teoria lombrosiana, la combatte dall'interno segnalando difetti ed esagerazioni; altresì Mantegazza rifiuta l'idea del livellamento sociale dovuto al progresso, che causerebbe la scomparsa del genio, proposta con fermezza dall'antropologo siciliano Vincenzo Giuffrida Ruggeri che nell'*Evoluzione individuale ed evoluzione collettiva. Una teoria biologica del genio* riteneva impossibile «ai nostri giorni non dico i semidei dell'antichità, ma la figura stessa di Giulio Cesare».⁴⁴

Leggendo Bovio, Giuffrida-Ruggeri, Montalto, Padovan, Mantegazza spera di veder combattuta e distrutta la teoria del Lombroso, senza mai però trovare una proposta convincente. Lasciando da parte le recensioni finora esaminate, solamente in altri pochi casi il medico si espone apertamente; una volta presentando scritti polemici gemelli per titolo, variato unicamente nel nome dell'autore notomizzato, e inclusi nella sezione denominata *Varietà*, come se non rientrassero propriamente in una discussione dal taglio scientifico: il primo, *Leopardi sul tavolo anatomico*, esce nel 1896 subito dopo la patografia del professore «un po' troppo lombrosiano»⁴⁵ Mariano Luigi Patrizi, *Saggio psico-antropologico su Giacomo Leopardi e la sua famiglia* (1896). Una serie di incalzanti interrogative retoriche, infarcite di metafore abusate – «le rose son forse men belle, perché crescono sopra una pianta piena di spine...» – sono impiegate per persuadere il lettore che la poesia di Leopardi non ha bisogno di un'analisi anatomica, anzi, secondo Mantegazza il pessimismo di Leopardi ha radice nella profonda «sensibilità estetica», questa sì, tipica del genio come era inteso dalle tradizionali categorie romantiche. La linea lombrosiana ha «esteso e contraffatto» le categorie patologiche, tanto che, – l'autore ironizza – si potrebbero scrivere anche libri come «*Genio e dispepsia*



– *Genio e stitichezza – Genio e gotta ecc*»; prosegue poi nel dimostrare che il genio di Leopardi non ha nulla a che vedere con la patologia e dopo aver elencato una serie di comportamenti estatici di Leopardi, dal pianto sulla tomba di Tasso nella chiesa di S. Onofrio a Roma alla sensibilità per le temperature fredde, rassicura i lettori: pur senza l'indole pessimistica il giovane avrebbe comunque «cantato con lirica perfezione gli amori e le gioie della vita, avrebbe benedetto la Provvidenza invece di maledirla; avrebbe scritto degli inni e non delle elegie. La sua poesia sarebbe stata serena, lieta, consolatrice degli uomini». ⁴⁶ Anni dopo, nel 1902, preso da un altro raptus di contro-critica patologica, Mantegazza mette anche *Zola sul tavolo anatomico*.⁴⁷

Lo Zola ha la mania, quando passeggia, di contare le lampade a gas, le porte delle case e soprattutto le carrozze d'affitto. Si diverte anche a contare gli scalini delle case e gli oggetti che stanno sul suo scrittoio. Egli dice che questa sua mania aritmetica si deve forse alla sua passione per l'ordine. Certi numeri gli sono antipatici, altri simpatici, per cui non entra volentieri in una carrozza, che abbia un numero per lui odioso. Una volta il 3 era per lui il numero prediletto, oggi è invece il 7. Di notte, per esempio, apre gli occhi sette volte per persuadersi che non morirà.⁴⁸

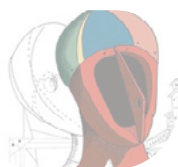
Si deve dire che Mantegazza fonda le sue acquisizioni sulla sicurezza di aver conosciuto Zola, con cui era anche in corrispondenza come attesta René Ternois (1967). Ma la novità è che il suo studio nasce dalla lettura di Arthur MacDonald (1898): qui Mantegazza dovette aver trovato perfetta corrispondenza di idee nel leggere che «The term “science” has been applied to sociology, criminology, and like studies, but they are only sciences by courtesy, and not in the rigid sense of the word». Secondo il giovane docente americano è 'per gentilezza' che la sociologia, la criminologia e le discipline a queste simili si possono definire scienze, ma una vera scienza dell'uomo è ancora di là da venire. Infine, si legge nell'explicit: «As to the relation of intellectuality to neuropathy, comparatively little is positively known. Zola is neither epileptic nor hysterical, nor is there the least sign of mental alienation. Although he has many nervous troubles, the term “degeneracy” does not apply to him wholly». MacDonald rifiuta l'idea di Zola degenerato e conferma allo stesso tempo la solidità delle posizioni di Mantegazza, vicine anche alle letture del Galton, apparso nell'«Archivio» per la prima volta in una recensione del 1871 a proposito della teoria sull'ereditarietà del genio, più tardi ricordato per la sua idea di genio come colui che «è giudicato da un popolo, quando la sua scomparsa è pianta come una calamità nazionale». ⁴⁹

Mantegazza, che non aveva mai preso seriamente la scuola lombrosiana si esprime relativamente tardi (quasi trent'anni dopo la prima edizione di *Genio e Follia*) e senza proporre una contro-teoria del genio, essendo per sua stessa natura «un segno stenografico e non già la fotografia esatta di un oggetto»⁵⁰, né un'entità scientificamente dimostrabile. La sua posizione era stata dichiarata primariamente nell'articolo sul *Genio secondo il Lombroso e secondo il Bovio* uscito nel 1899 sulle pagine dell'«Archivio»:

Tentare una definizione scientifica del genio è impossibile. Si può definire un minerale, una pianta, un animale, un fenomeno fisico; perché tutti questi oggetti esistono in natura e possono essere misurati, pesati, analizzati col crogiolo e la bilancia. [...] Il genio non è per il popolo né pei genii stessi che un superlativo dell'ingegno e nessuno potrà dirci dove finiscano i comparativi dei grandi ingegni, e dei genialoidi e incominci l'olimpico del genio.⁵¹

E poco oltre:

Per me chi si è approssimato più d'ogni altro a questa definizione è il Galton scienziato vero, il quale nella sua mirabile opera sull'eredità del genio ha detto che genio è colui che apre orizzonti nuovi al pensiero umano e che quando sparisce dalla terra è accompagnato dal lutto di tutto un popolo. [...] E se non vi garba la definizione del Galton, accettata quella dello Zola. Per lui né la rarità, né l'ingegno, né la perfezione bastano a definirlo. I suoi caratteri essenziali sono la creazione di nuove creature, la potenza e la fecondità.⁵²



La direzione presa in via definitiva dallo scienziato, dunque, si può leggere nelle *Prime linee di psicologia positiva*⁵³ quando afferma che il genio è l'espressione di una società, così sancendo la profonda connessione, che già il Galton aveva anticipato, tra l'energia psichica di un individuo e il rapporto con le masse. In *Cosa è il genio*, opuscolo dedicato «all'illustre collega Golgi» firmato dal «feroce antilombrosiano Mantegazza» nel 1907 – nello stesso anno, ci avverte Gina Lombroso, il padre aveva inviato una lettera a Mantegazza per riappacificarsi, ma resterà profondamente deluso dal suo silenzio –, l'autore dà le sue ultime parole sulla questione che assume ormai i contorni di un'inchiesta non medica, ma sociologica, fondata sul rapporto tra genio e giudizio della collettività:

queste tre persone che ne fanno un Dio solo, si trovano insieme congiunte e allora il consenso dei più diventa consenso universale, ed è allora che tutti sono d'accordo nel dare il battesimo del genio ad Alessandro e a Cesare, a Napoleone e a Washington, a Shakespeare e a Dante, a Beethoven e a Victor Hugo, a Raffaello e a Michelangelo.

Ma il consenso universale zoppica e diventa consenso dei più, quando si deve concederlo a Manzoni o a Parini, a Canova o a Gabriele d'Annunzio e a tanti altri.

Ciò che basterebbe a confermare la nostra affermazione, che l'idea che sta chiusa nella parola di genio, è empirica; unicamente e solamente empirica.⁵⁴

L'assenza di una definizione scientifica del genio sottende la ristrettezza della patologia, della frenologia, e tanto più della craniologia, discipline di cui già Mantegazza aveva sottolineato i limiti, mentre apriva il suo sguardo anfibio alla sperimentazione e alla comparazione. Il fondatore dell'«Archivio» muoveva alla ricerca di un metodo contro il «mal uso della scuola sperimentale nello studio intricato e difficilissimo della psichiatria e dell'antropologia criminale [...] scienze, che non possono tenere chiusi i loro tentativi nell'angusto cerchio di un laboratorio o di una clinica»; quindi, allarmato per i possibili disordini sociali causati da un errore di laboratorio, da «una teoria prematura o avventata», dal caos delle discipline «dove si prendono le cose al rovescio, studiando le aberrazioni prima delle funzioni fisiologiche, leggendo la *Divina Commedia* prima d'imparare l'alfabeto», auspicava il *fiat lux*.⁵⁵

NOTE

1 Sulla nascita della prima cattedra di Antropologia, sulla fondazione del Museo, della Società e della rivista si vedano Roselli 2014; 2016.

2 Mantegazza 1901: 3

3 *Ibidem*.

4 Le *Istruzioni* furono approvate nelle adunanze del 20 marzo e del 20 aprile dello stesso anno e furono il risultato del lavoro di Mantegazza, Enrico Giglioli e Charles Letorneau.

5 Mantegazza, Giglioli, Letorneau 1873.

6 Sul progetto del Museo si veda la «Comunicazione fatta alla Società Italiana di Antropologia nell'adunanza del 18 novembre 1886» in Mantegazza (1886); le origini del Museo attraverso le pagine del *Giornale della mia vita* di Mantegazza si ricostruiscono in Pardini E., Mainardi S. (1991), mentre Ciruzzi S. (1991) offre una ricognizione delle collezioni di oggetti, libri e autografi inventariati nel Museo. Se i libri presenti in elenco sono stati ricondotti perlopiù a pubblicazioni dal carattere erotico-amoroso, gli oggetti rispondono ai più vari interessi: pezzi di pelle umana con tatuaggi preparati da D'Orazio De Albertis, ex-voto, abitini benedetti, mani, piedi, mammelle e teste votive di cera, medicamentari e prodotti curativi



che attestano un gradiente di curiosità pari a quella che mostrò Cesare Lombroso, tutt'ora visibile nelle collezioni esposte al Museo Cesare Lombroso di Torino. Le collezioni sono oggi disperse, ma nel Museo di Antropologia di Firenze si conservano 787 autografi di personalità della politica, della scienza e della cultura per un totale di 1183 carte conservate e catalogate da Mantegazza per la collezione di autografi destinata al Museo psicologico. Più di recente sul Museo ha scritto anche Scalise (2023).

7 Mantegazza 1886: 435.

8 Pardini 2010: 39-40. Pardini indicizza le materie trattate come segue: 272 pubblicazioni nel campo delle scienze umane divisi in argomenti di psicologia specifica e comparata (37 articoli), etnologia (129), antropologia del genio, del criminale, dell'alienato (26), paleontologia e archeologia preistorica (80); simile il numero complessivo degli articoli dedicati alle scienze naturalistiche, zoologiche e mediche (275 articoli), divisi in primatologia (3), antropologia generale (102), craniologia e osteologia (129), antropometria e auxologia (24), biologia umana (17).

9 Dopo la morte di Mantegazza fu eliminato il segmento "Psicologia comparata" e alienato anche il Museo psicologico.

10 Liguori 1996: XV

11 In una recensione al libro di Broca, *Memoir d'anthropologie* (1871), Mantegazza fa cenno a una dote fondamentale di Broca, ossia la «larghezza di vedute» senza la quale «si può essere craniologi, psicologi, etnologi, ma non antropologi», vd. «Archivio per l'Antropologia e la Etnologia», 1871, p. 335.

12 Mantegazza 1871: 41.

13 Lombroso 1871: 63.

14 Mantegazza 1871: 304.

15 Lombroso 1876.

16 Pochi anni dopo Mantegazza dirà: «a Stocolma [*sic*] nessuno se ne occupò; tanto ebbero a ingolfarsi i dotti nella chincaglieria preistorica e nelle ambre e nei bronzi antichi», vd. «Archivio per l'Antropologia e la Etnologia», 1875, p. 35.

17 Mantegazza 1872: 187.

18 Idem 1872b: 403.

19 Idem 1875: 32.

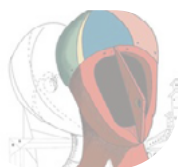
20 Idem 1893: 52.

21 *Fisionomia e mimica* era stata consigliata da Mantegazza agli attori d'arte drammatica nell'articolo *I canoni scientifici dell'arte drammatica* in cui si legge «credo anch'io che come per la pittura, per la scultura e per tutte le altre arti mamma natura abbia il segreto di fare un artista, ma so ancora che per tutte queste arti vi sono canoni scientifici, rigidi e immutabili come la matematica e a cui anche i genii devono piegare il capo. I genii poi sono rarissime eccezioni: essi sanno divinare per intuito congenito ciò che è il frutto di lunghe generazioni di travaglio e di studio; ma tutti gli altri, che sono i più, non potrebbero in gran parte supplire al difetto di natura coi precetti della scienza attinti alla lor volta dal libro della natura? Questo io so, che fra noi, dove si studia tanto poco, i rari grandi artisti son circondati da un colgo di mediocrissimi, che non fanno nulla, che non fanno nulla, e gettano solo un grande discredito sul nostro teatro nazionale; mentre in Germania e in Francia tutti o quasi tutti gli artisti fanno bene, perché hanno studiato e studiano continuamente». Nelle successive righe contesta il libro di Luigi Rasi, *L'arte del comico* (1890), infine si esprime sul bello drammatico, governato dalle leggi di natura e arte «sempre nel vero, ma un tantino all'insù; nè l'insufficienza del poco nè l'esagerazione del troppo: sempre e poi sempre la divina simmetria greca, che traccia le sue linee fra le colonne del Partenone...» (Mantegazza 1892b: 89-90)

22 Mantegazza 1889: 568-569.

23 Sommier, Danielli 1891: 428.

24 Mantegazza 1886b: 598-599. La risposta di Lombroso, dai toni piccati, non tarda ad arrivare:



«Mantegazza, nome caro all'Italia e un tempo a noi stessi, [...] insinua, che il giorno in cui egli mi ha veduto misurare la temperatura anale di Passanante per giudicarne la imputabilità, comprese che la mia scuola era pazzesca. [...] egli rinnova, qui, quelle poco serie accuse che mi movevano [...] quando io introdussi il metodo sperimentale clinico e antropometrico nella diagnosi psichiatrica. Ed io capisco che un giurista, un metafisico della più vecchia scuola, non capisca che nesso indissolubile interceda fra il peso e la temperatura di un uomo e il suo delirio, che ignori cioè i fenomeni psichici essere manifestazioni organiche [...] Ma che questo dica un antropologico-igienista è davvero [...] un fenomeno curioso di amnesia scientifica». Vd. Lombroso 1886.

25 Mantegazza 1888: 71-72.

26 Idem 1893: 52.

27 De Gubernatis 1892: 211.

28 Lombroso 1892: 99.

29 Mantegazza 1892: 105.

30 Ivi: 107.

31 Ivi: 108.

32 Lettera ms. di Mantegazza a De Gubernatis, Firenze, 19 novembre 1872. La lettera inedita è conservata presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Fondo De Gubernatis, C. Vari 300, c. 171. Nello stesso cassetto a c. 176 compare la lettera di Mantegazza su carta intestata della Società Antropologica che anticipa la proposta, infatti è datata 27 giugno 1872. Oggetto d'indagine che spero possa presto condurre a una pubblicazione sono le lettere conservate presso l'Archivio, sommate alle lettere inviate da De Gubernatis a Mantegazza presso l'Archivio di Antropologia dell'Università di Firenze; in questa sede basti rilevare che le missive attestano un rapporto di collaborazione intellettuale stabile e duraturo: talvolta lo aggiorna sulle sue recenti pubblicazioni, o sottolinea opere di rilievo, come ad esempio l'opera di Rudolph Kleinpaul, *Bulbulhezar ovvero Discorso sopra la natura e l'origine della parola* tradotto sulla «Rivista Europea» di De Gubernatis nel 1876.

33 Sulla vicenda del Museo indiano si vd. Roselli (2016b).

34 Bianchi, Ferrero, Sighele 1894: 331.

35 Ivi: 1.

36 Mantegazza 1893b: 164.

37 Mantegazza 1899: 100.

38 Ivi: 288-289.

39 Mantegazza 1900: 190.

40 Padovan 1898: 4.

41 Ivi: 273.

42 Mantegazza 1897: 441.

43 Idem 1900b: 191.

44 Giuffrida-Ruggeri 1899: 122.

45 Mantegazza 1896: 364.

46 Ivi: 365. La risposta di Lombroso si legge in *Genio e degenerazione: nuovi studi e nuove battaglie*, Palermo, Sandron, 1897, pp. 265-266, ma su questo si veda *Un dibattito sul tavolo anatomico. Fisiologia di Giacomo Leopardi* di Stefania Mallamaci in questo stesso volume.

47 L'articolo era stato recensito non solo in Italia da «La lettura» di Milano, già supplemento del «Corriere della Sera» diretto dal drammaturgo Giuseppe Giacosa, ma anche nella «Revue hebdomadaire» da Fernand Laudet il 24 maggio 1892, e infine nella «Tribuna italiana» pubblicato a San Paolo del Brasile.

48 Mantegazza 1902: 349-350.

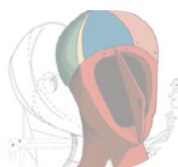
49 Idem 1907: 396.



- 50 *Ibidem.*
- 51 Idem 1899: 100.
- 52 Ivi: 100-101.
- 53 Mantegazza 1900c.
- 54 Iem. 1907: 391-398.
- 55 Idem 1885: 247.

BIBLIOGRAFIA

- Ciruzzi S. (1991), *Le collezioni del Museo Psicologico di Paolo Mantegazza a cento anni dalla sua inaugurazione*, «Archivio per l'Antropologia e la Etnologia», vol. CXXI, pp. 185-202
- MacDonald A. (1898), *Emile Zola. A study in the Science of Man. With Illustrations*, «The Open Court», 8, 2.
- Galton F. (1869), *Hereditary genius: an inquiry into its laws and consequences*, London, Macmillan.
- Giuffrida Ruggeri V. (1899), *Evoluzione individuale ed Evoluzione collettiva. Una teoria biologica del Genio*, «Rivista di Scienze Biologiche», vol. I, pp. 120-125.
- Liguori de G. (1996), *Positivismo e letteratura*, Bari, B. A. Graphis.
- Lombroso C. (1886), *Appendice alla Polemica in difesa della scuola criminale positiva*, Bologna, Zanichelli, pp. 276-278.
- Lombroso C. (1871), *Esistenza di una fossa occipitale mediana nel cranio di un criminale*, «Archivio per l'Antropologia e la Etnologia», vol. I, pp. 63-65.
- Idem (1876), *L'uomo delinquente studiato in rapporto alla antropologia, alla medicina legale ed alle discipline carcerarie*, Milano, Hoepli.
- Idem (1892), *Genius and sanctity. Examples of the least imperfect men and women in Wallace Wood, Ideals of life. Human perfection. How to attain it*, New York, E.B. Treat.
- Idem (1897), *Genio e degenerazione. Nuovi studi e nuove battaglie*, Palermo, Sandron
- Mantegazza P. (1871), *Dell'indice cefalospinale nell'uomo e nelle scimmie antropomorfe e metodo per determinarlo*, «Archivio per l'Antropologia e la Etnologia», vol. I, pp. 40-42.
- Idem (1872), *Il congresso internazionale d'Antropologia e d'Archeologia preistoriche in Bologna*, «Archivio per l'Antropologia e la Etnologia», vol. II, pp. 177-196.
- Idem (1872b), *Nascite per mesi degli uomini illustri*, «Archivio per l'Antropologia e la Etnologia», vol. II, pp. 401-440.
- Idem (1872c), rec. a Galton F., *Hereditary genius: an inquiry into its laws and consequences*, London, 1869, «Archivio per l'Antropologia e la Etnologia», vol. II, p. 401.
- Mantegazza P., Giglioli E., Letourneau C. (1873), *Rendiconto della Società Italiana di Antropologia e di Etnologia*, «Archivio per l'Antropologia e la Etnologia», vol. III, pp. 316-321, ora in Pardini E. (2010), *Mantegazza e i primi quarant'anni dell'«Archivio per l'Antropologia e la Etnologia»* in Chiarelli C., Pasini W. (a cura di), *Paolo Mantegazza e l'Evoluzionismo in Italia*, Firenze, FUP, pp. 35-41.
- Idem (1875), *Caratteri gerarchici del cranio umano*, «Archivio per l'Antropologia e la Etnologia», vol. V, pp. 32-81.
- Idem (1880), *La riforma craniologica. Studii critici*, «Archivio per l'Antropologia e la Etnologia», vol. X, pp. 117-137.
- Idem (1885), *Antropologia contro antropologia*, «La Nazione», 28 dicembre 1885, 8 gennaio 1886 e 12 gennaio 1886, ora in «Rivista penale», 1886, vol. XXIII, 3, pp. 244-248 dove si leggono anche le risposte di Lombroso.



- Idem (1886), *Progetto di un Museo psicologico*, «Archivio per l'Antropologia e la Etnologia», vol. XVI, pp. 431-435.
- Idem (1886b) *Protesta contro alcune affermazioni fatte nell'ultimo Congresso di Antropologia criminale a Roma*, «Archivio per l'Antropologia e la Etnologia», XVI, pp. 598-599, riproposta anche in Mantegazza 1885.
- Idem (1888), *Gli atavismi psichici*, «Archivio per l'Antropologia e la Etnologia», vol. XVIII, pp. 69-82.
- Idem (1889) *Fisionomia e mimica* [1° ed. 1881], Milano, Dumolard, con illustrazioni di Ettore e Eduardo Ximenes.
- Idem (1892), *Work for universal happiness* in Wallace Wood, *Ideals of life. Human perfection. How to attain it*, New York, E.B. Treat.
- Idem (1892b), *I canoni scientifici dell'arte drammatica*, «Archivio per l'Antropologia e la Etnologia», vol. XXII, pp. 89-99.
- Idem (1893) *Di alcune recenti proposte di riforma della craniologia*, «Archivio per l'Antropologia e la Etnologia», vol. XXIII, pp. 45-55.
- Idem (1893b), rec. a *Il mondo criminale italiano*, «Archivio per l'Antropologia e la Etnologia», vol. XXIII, p. 164.
- Idem (1896), *Giacomo Leopardi sul tavolo anatomico*, «Archivio per l'Antropologia e la Etnologia», vol. XXVI, pp. 363-368.
- Idem (1897), rec. a Adolfo Padovan, *Le creature sovrane*, Milano, Hoepli, 1898, «Archivio per l'Antropologia e la Etnologia», vol. XXVII, p. 441.
- Idem (1898), rec. a Montalto F., *Il valore sociale del genio*, in «Il Pensiero italiano», 1898, «Archivio per l'Antropologia e la Etnologia», vol. XXVIII, pp. 463-464.
- Idem (1899), *Il genio secondo il Lombroso e secondo il Bovio*, AAE, vol. XXIX, 1, pp. 99-101.
- Idem (1900), rec. a Del Greco F., *La psicologia del genio in Carlo Darwin* in Atti della Società Romana di Antropologia, VII, 10; rec a Id., *La questione del genio. Studio critico* in Il Manicomio moderno, CVI, 1, in «Archivio per l'Antropologia e la Etnologia», vol. XXX, pp. 190-191.
- Idem (1900b), rec. a Gallerani G., *La fisiologia del genio*, Camerino, Savini 1899, «Archivio per l'Antropologia e la Etnologia», vol. XXX, pp. 190-191.
- Idem (1900c), *Prime linee di psicologia positiva*, «Archivio per l'Antropologia e la Etnologia», vol. XXX, pp. 269-276.
- Idem (1901), *Trent'anni di storia della Società italiana di Antropologia, Etnologia e Psicologia comparata*, «Archivio per l'Antropologia e la Etnologia», vol. XXXI, pp. 1-7.
- Idem (1902), *Zola sul tavolo anatomico*, «Nuova Antologia», 16 marzo 1902, pp. 304-308, qui cito da «Archivio per l'Antropologia e la Etnologia», 1903, vol. XXXIII, pp. 345-350.
- Idem (1907), *Cosa è il genio*, «Archivio per l'Antropologia e la Etnologia», vol. XXXVII, pp. 391-398.
- Padovan A. (1914) *Le creature sovrane* [1898], Milano, Hoepli.
- Papini, G. (1948). «*Il senatore erotico*» in Id. *Passato remoto* (1885-1914), Firenze, L'arco, pp. 110-114.
- Pardini E., Mainardi S. (1991), *Il Museo Psicologico di Paolo Mantegazza*, «Archivio per l'Antropologia e la Etnologia», vol. CXXI, pp. 137-184
- Patrizi M. L. (1896), *Saggio psico-antropologico su Giacomo Leopardi e la sua famiglia*, Torino, Bocca.
- Roselli M.G. (2014), *1871: nascita di una rivista*, «Archivio per l'Antropologia e la Etnologia», vol. CXLIV, pp. 99-209.
- Eadem (2016), *Paolo Mantegazza: la prima cattedra di antropologia in Italia e la fondazione del museo*. In Dei A. (a cura di), *L'Istituto di Studi Superiori e la cultura umanistica a Firenze*, Firenze, Pacini, pp. 601-656.
- Eadem (2016b), *Il Museo Indiano di Angelo De Gubernatis*. In Dei A. (a cura di), *L'Istituto di studi superiori e la cultura umanistica a Firenze*, Firenze, Pacini, pp. 315-343.



- Scalese (2023), *El Museo psicologico de Paolo Mantegazza: la exposición de los vicios y las pasiones en el orden psicológico (1891-1911)*, «Memoria y civilización», 26, 2, pp. 25-45.
- Sommier S., Danielli I., (1891) in *Rendiconti della società italiana, Corrispondenza*, «Archivio per l'Antropologia e la Etnologia», vol. XXI, p. 428.
- Ternois R. (1967), *Zola et ses amis italiens: documents inédits*, Paris, Les Belles Lettres.